

I sindacati decidono le azioni di lotta per l'8 gennaio
E auspicano che Fedemeccanica cambi posizione

Dai metalmeccanici scioperi articolati

ROMA. Uno scontro d'interesse, se si vuole di classe - da manuale. La classe dei lavoratori dipendenti che vorrebbe recuperare un po' di reddito disponibile, la classe dei datori di lavoro che fa il proprio mestiere nel dir di no. La circostanza che si tratti di metalmeccanici, amplifica lo scontro coinvolgendo il governo, colpevole agli occhi di Fedemeccanica di essere di centro sinistra.

Il no di Fedemeccanica

Il rifiuto alla mediazione del governo (un aumento di 200 mila lire a regime, contro le 262.000 chieste dai sindacati e le 120.000 offerte dai datori di lavoro) da parte della Fedemeccanica, con l'esplicito appoggio della Confindustria della quale pubblichiamo la lettera al ministro del Lavoro Tiziano Treu - ha creato una situazione di stallo che si sbloccherà subito dopo le feste. Mercoledì 8 gennaio si riuniranno da una parte i consigli generali Fiom-Fim-Uilm, e dall'altra il Direttivo di Confindustria, che il giorno dopo riunirà la Giunta.

Sarà uno sciopero articolato all'interno delle aziende quello che i sindacati dei metalmeccanici proclameranno mercoledì se la Fedemeccanica non cambierà posizione sulla mediazione governativa. Lo

hanno spiegato i tre segretari generali della categoria, Gianni Italia della Fim-Cisl, Luigi Angeletti della Uilm-Uil e Claudio Sabatini della Fiom-Cgil. I sindacati, pur riconoscendo la difficoltà di giungere ad un accordo prima dei consigli generali unitari, hanno auspicato che la Fedemeccanica possa rivedere il suo «no», definito da Gianni Italia «intempestivo». L'eventuale decisione di proclamare una nuova azione di lotta sarebbe, in questa trattativa, la quarta dopo gli scioperi del 27 settembre, del 22 novembre e del 13 dicembre. Al momento, non sono ancora giunte ai sindacati le convocazioni per la riapertura delle trattative, annunciate dal ministro Treu, per i primi di gennaio. I sindacati, ha detto Italia, hanno già preso contatti informali con l'Intersind e la Confapi. «Se non verranno rimosi gli ostacoli - ha aggiunto - oltre allo sciopero potremmo arrivare ad una soluzione, di certo parziale, di giungere a firmare singolarmente con le singole aziende, contratti tipo».

«La posizione della Fedemeccanica - ha commentato Angeletti - è inaccettabile».

E più precisamente per Sabatini, che ha condiviso le dichiarazioni rilasciate la vigilia di Natale dal presi-

dente del Consiglio Prodi (si tratta di una «proposta equa che certo non favorisce una delle due parti»), la posizione della Fedemeccanica deve essere letta come un «vero e proprio ricatto politico».

Sabatini a Italia radio

Tutte cose che lo stesso Sabatini dirà oggi a Italia-Radio dalle 12,10 alle 13 rispondendo alle telefonate degli ascoltatori.

E la vigilia di Natale Prodi ha ribadito che la mediazione non è incompatibile - come sostengono gli industriali - «con gli obiettivi del governo che sono una crescita senza inflazione e una maggiore efficienza e capacità competitiva dell'industria». Infatti secondo il governo le 200.000 lire aumentano i costi contrattuali del 6,1%, che somma l'inflazione programmata del 4,5% nel biennio '97-'98, più il recupero di circa un punto e mezzo della progressiva differenza tra reale e programmata. Per gli industriali invece la proposta fa aumentare il costo del doppio dell'inflazione programmata; aggiungerei però alle 200.000 mila gli aumenti aziendali. Anche se, essendo legati alla produttività, non sono inflazionistici per definizione.

□ R.W.

LA SCHEDA

Confindustria la posizione sulla vertenza



Confindustria sostiene la posizione di Fedemeccanica sul rinnovo del contratto rilevando che la proposta del ministro del Lavoro appare incompatibile con l'obiettivo del governo di ridurre strutturalmente l'inflazione alla media europea, cioè sotto il 2%. L'accettazione della proposta di mediazione del ministro Treu farebbe infatti aumentare il costo del lavoro ad un livello pari al doppio - e nel Mezzogiorno al triplo - del tasso d'inflazione programmata dal governo per il 1997 e per il 1998.

Tale incremento si rifletterebbe di conseguenza sui costi di produzione e sui prezzi, rendendo fra l'altro particolarmente difficile la concorrenza sui mercati internazionali.

Confindustria esprime inoltre il proprio rammarico per il fatto che il governo abbia avanzato una proposta di mediazione senza

adeguata consultazione e per le modalità con le quali la proposta è stata formulata, proprio nell'imminenza del voto finale sulla legge finanziaria e sotto le pressioni di esponenti politici della maggioranza.

Confindustria ricorda che i contratti di lavoro sono di esclusiva competenza delle parti sociali ed è molto rischioso «politicizzarli», ledendo il principio della libertà contrattuale, caposaldo della democrazia economica.

Confindustria ricorda infine che le sue valutazioni e quelle di Fedemeccanica sono ispirate esclusivamente dall'obiettivo di assicurare alle imprese e ai lavoratori, nell'integrale rispetto dell'accordo del 1993, un futuro di sviluppo non inflazionistico, unica base per garantire al paese una crescita economica stabile, ai lavoratori la tutela del salario reale, ai disoccupati una prospettiva di lavoro. (La nota della Confindustria è uscita il 23 dicembre del 1996).

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Se Tatò va in cerca di deleghe in bianco ha sbagliato indirizzo»: Franco Berni, segretario generale della Fim-Cgil, è netto. Il nuovo corso dell'Enel, inaugurato dall'amministratore delegato Franco Tatò e dal presidente Chicco Testa, non avrà consensi aprioristici da parte del sindacato.

Cos'è una dichiarazione di guerra?

Niente affatto. Dico solo che non accetteremo che ci mettano davanti un cartello con su scritto: «Stiamo lavorando per voi». E noi, a starcene pazienti in coda ad aspettare che abbiano finito. E poi, magari, pretendere che pure si ringrazzi. Non è questo il ruolo di un sindacato.

Non è che siate, come dicono sia Tatò che Testa, un po' conservatori, magari orfani della vecchia «grande Enel», generosa con tutti?

Niente affatto. Non accetto patenti

aprioristiche di conservatorismo, così come non vedo perché qualcuno debba auto-appioparsi etichette di innovatore. Vedremo dai fatti come vanno le cose.

Vi è stato presentato un piano che rivoluziona l'assetto organizzativo dell'Enel. E c'è chi ha già parlato di «ristrutturazione selvaggia».

Non noi della Fim-Cgil. Se Tatò voleva polemizzare con qualcuno, era meglio che fosse più preciso invece di lanciare accuse generiche.

Vuol dire che il suo progetto di riorganizzazione della struttura dell'Enel convince la Fim-Cgil?

Dico che dobbiamo discuterne. Era da anni che chiedevamo una riforma. Anche perché il problema dell'elefantiasi della testa centrale dell'Enel, che succhiava risorse alla parte produttiva, non l'hanno certo scoperto Tatò o Testa.

Quindi, vi convince l'operazione

di snellimento e decentramento?

È positivo che si sia cominciato a muoversi lungo questa strada. Ma siamo ancora alle indicazioni di principio. Finora, ci sono stati presentati soltanto degli schemi generali. Vogliamo andare a vedere cosa significa nel concreto la nuova struttura. Anche perché non basta creare le divisioni per parlare di decentramento. Bisogna anche capire dove stanno i poteri decisionali.

L'Enel diversificherà: Tlc, acqua, ambiente.

Ben venga. Ma finora, di concreto, abbiamo visto solo telefoni.

Ci dovranno essere dei cambiamenti nell'uso delle risorse umane.

Che andranno contrattati col sindacato. Noto, comunque, con piacere che Testa ha detto che la parola «suberi» è vietata all'Enel.

Difendetevi l'occupazione, chiedete aumenti salariali, ma per voi le bollette sono un tabù.

È quel che dice Tatò che evidentemente va in cerca del gioco facile a spese degli utenti. I soldi per pagare gli stipendi può benissimo trovarli in bilancio senza scomodare i clienti. Quest'anno guadagna mille miliardi e Testa dice che nel '97 saranno ancora di più.

Dovrà pagare anche i produttori privati del Cip 6, difesi dal sindacato.

Ma se siamo sempre stati contrari,

sin da quando è stato deciso di allargare gli aiuti alle fonti assimilabili. Appena torno in ufficio, mando a Tatò un fax con la nostra protesta di allora.

Potreste anche mandargli un fax con la richiesta di più investimenti.

Una delusione. Ci aspettavamo un impegno ben maggiore.

Tatò dice che non servono e Testa spiega che l'Enel non è il braccio keynesiano del governo.

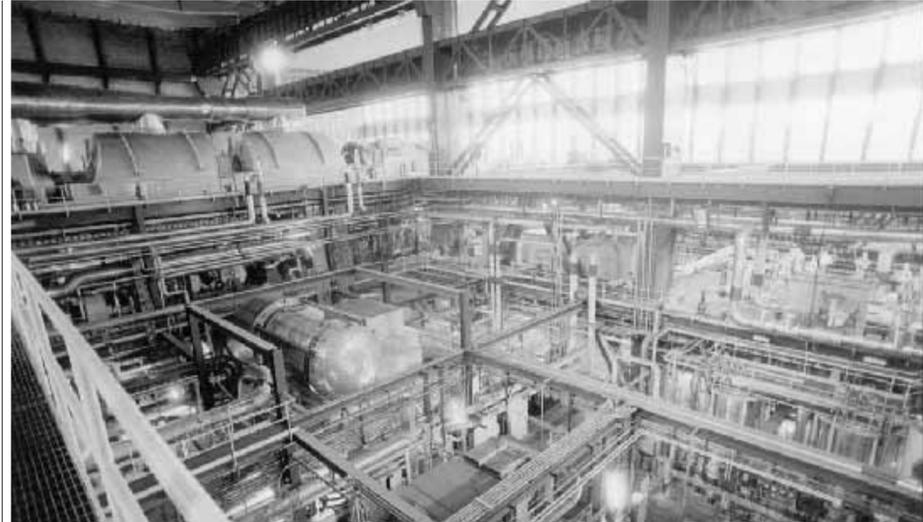
Non so se sia keynesiano o no. Dico solo che l'Enel è del governo al cento per cento e che il governo ha firmato con 31 organizzazioni un patto per il lavoro. Ed allora nasce un caso politico se l'Enel fa finta di niente.

Insomma, anche voi sostenete le «prevaricazioni» della politica?

Tatò non lo capisco. Ma se anche la Thatcher prima di privatizzare ha messo a punto le nuove regole e l'authority! E poi, vogliamo negare a governo, Parlamento, Regioni il diritto di tracciare le linee fondamentali della politica energetica?

Salvo magari cambiare opinione ad ogni mutar di vento.

Se è per questo, sono d'accordo anch'io. Ad esempio, non si capisce cosa aspetti il ministero dell'Ambiente a dare il nullaosta alla centrale di La Spezia. I patti vanno rispettati. Tutti, però. Anche quello per il lavoro.



L'interno della centrale Enel di Civitavecchia

L'INTERVISTA Parla Berni, segretario della Fim-Cgil: l'Enel va cambiata

I sindacati: niente deleghe a Tatò

«Ma cosa vogliono? Un sindacato che si limita a stare a guardare o ad applaudire?». Giacomo Berni, segretario della Fim-Cgil, è irritato. Il decisionismo dell'amministratore delegato dell'Enel, Tatò, non gli piace. Né accetta di finire sul banco degli imputati come «conservatore»: «Noi per primi siamo consapevoli che molte cose vanno cambiate ma vogliamo essere protagonisti di questi cambiamenti, non subirli». Primo confronto fra le parti l'8 e il 9 gennaio.



I dipendenti della «Palmera» presidiano con mogli e figli i cancelli della fabbrica

Tranchina/Ansa

Gli operai, con mogli e figli, presidiano a turno la Palmera

Natale in fabbrica a Bari

BARI. Neanche il freddo vento proveniente dalle gelide lande della Siberia ha convinto gli operai della «Palmera Spa» ad abbandonare il presidio dinanzi allo stabilimento. Sono lì, con mogli e figli, dalla notte di Natale. A turno, si alternano sotto una improvvisata tenda da campo per protestare contro l'inaspettata e repentina chiusura dello stabilimento situato nella zona industriale di Bari.

Centottanta lavoratori baresi, tra impiegati e operai addetti alla lavorazione e trasformazione di prodotti alimentari, da sabato scorso non hanno più un lavoro e sono andati ad ingrossare le liste delle centinaia di migliaia di disoccupati e precari pugliesi.

Quali sono i motivi che hanno provocato la repentina interruzione della produzione non sono ancora chiari: tutto è avvolto nella nebbia

di una generica crisi aziendale con conseguente perdita di quote di mercato.

L'unica cosa chiara e visibile è il cancello chiuso dello stabilimento ex Alco, sbarrato da sabato senza che al momento si conosca la data della sua riapertura, se ci sarà una riapertura.

Intanto i 180 lavoratori privati del posto e dello stipendio sono lì, con la speranza che la loro presenza possa quanto meno accelerare la messa in moto di quei meccanismi politico-industriali che scattano in situazioni del genere.

Il giorno di Natale hanno anche inviato, via fax, un appello al presidente del Consiglio dei ministri. A Romano Prodi chiedono di intervenire, con fermezza e decisione, «a difesa di ulteriori 180 posti di lavoro che il Mezzogiorno sta perdendo». Può sembrare una cifra degna di

poco conto ma così non è in Puglia, a Bari.

Anche perché la chiusura della «Palmera Spa» perpetua l'assurdo di un comparto economico, quello agro-alimentare, che potrebbe produrre ricchezza e lavoro in quantità per tutti, o quasi, in questa regione ed invece non riesce a trovare un assetto stabile ed una continuità produttiva. «È Natale - hanno scritto gli operai - ma qui, in questa area che mette in mostra gli ultimi sopravvissuti, i cancelli non sono chiusi per ferie».

L'appello trasmesso a palazzo Chigi è stato inviato anche a tutte le istituzioni baresi, compreso l'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Mariano, che ha offerto la propria solidarietà ai lavoratori della «Palmera Spa» ed ha promesso loro l'intervento della Chiesa locale.

□ G.D.B.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

626 e SICUREZZA LAVORO

CONVEGNI A PARTECIPAZIONE GRATUITA E SEMINARI AD ISCRIZIONE

VIDEOTERMINALI
dopo la sentenza dell'UE
Milano, 17 gennaio

RIFIUTI
la nuova Legge
Milano, 20 febbraio

Entrambe le iniziative si svolgeranno con le seguenti modalità:

ore 9.00-13.00

Convegno di informazione a partecipazione libera e gratuita

ore 14.00-18.00

Seminario di approfondimento ad iscrizione obbligatoria (L. 300.000 + Iva)

La sede è Milano, Salone CGIL - Corso P.ta Vittoria, 43 (MM1 S. Babila, presso Palazzo di Giustizia)

In entrambe le riunioni si esamineranno anche altre eventuali novità nel frattempo intervenute

Sono già disponibili i Manuali e Videofilmati «626-bis», Uffici e Videoterminali, Movimentazione carichi, Direttive Cantieri e Macchine, Sicurezza nelle piccole e medie imprese, nella pubblica amministrazione, in edilizia ed in agricoltura.

Saranno presentati nuovi software, Manuali, dispense e videofilmati.

PER INFORMAZIONI E PER RICEVERE LA SCHEDA DI ISCRIZIONE: TEL. 02/27.00.26.62 - FAX 27.00.25.64